

# P *eriferie*

direttori Manuel Cohen e Vincenzo Luciani

Na lune tonne e chiare  
na lune tonne e chiene  
lune de lupenare  
lune che treme  
nta dd'aria serene.

*Vincenzo Luciani*



**Direzione - Redazione:**  
v. Ludovico Pasini 47/2  
00158 Roma  
Tel. 3407956470

**Trimestrale**

REGISTRAZIONE  
Tribunale di  
Roma  
n. 623/96 del 13/12/96  
euro 5,00

LUGLIO/SETTEMBRE 2017

ANNO XXI N. **83**



**SPECIALE: Vincitori e finalisti del premio nazionale di poesia nei dialetti d'Italia "Città di Ischitella-Pietro Giannone" 2017**

**PP. 3-18**

**IL LIBRO: "Flë" di Marco Gal**

**P. 19**

# Periferie

**ANNO XXI N. 83**  
**LUGLIO/SETTEMBRE 2017**  
TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE Bruno Cimino  
DIRETTORI Manuel Cohen  
e Vincenzo Luciani  
REDAZIONE M. Gabriella Canfarelli,  
Anna Maria Curci, Anna De Simone,  
Nelvia Di Monte, Maria Lenti  
Claudio Porena, Maurizio Rossi,  
Cosma Siani, Rosangela Zoppi

DIREZIONE E REDAZIONE  
via L. Pasini 47 int. 2 c/o Luciani  
00158 Roma - Tel. 3407956470  
E-mail poeti@poetidelparco.it  
www.poetidelparco.it



REGISTRAZIONE Tribunale di  
Roma n. 623/96 del 13/12/96

REALIZZAZIONE Cofine srl c/o Luciani  
via L. Pasini 47 int. 2 - 00158 Roma  
IN COPERTINA: "Luna piena" nel cielo di  
Ischitella di Nino Visicchio

STAMPA Grafiche Mercurio SpA  
ANGRI (SA)

FINITO DI STAMPARE agosto 2017

QUOTA ANNUA SOSTENITORI 20,00 €  
(con 4 numeri della rivista) sul c/c/p  
59612879 intestato a Associazione  
Periferie via Nino Ilari 11 - 00169 Roma  
IBAN: IT29 1076 0103 2000 0005 9612 879  
- ARRETRATI: 10,00 €.

## Sommario

### SPECIALE

Poesie dei vincitori e finalisti del premio "Città di Ischitella-Pietro Giannone" 2017	
Daniel Cundari 1° classificato	3
Daniele Gaggianesi 2° classificato	5
Francesco Indrigo 3° classificato	8
<i>I finalisti</i>	10-18
Maria Gabriella Canfarelli (10)	
Davide Cortese (11); Lia Cucconi (12)	
Rosanna Gambarara (13); Maria Lanciotti (14)	
Patrizia Sardisco (15);	
Riccardo Sgaramella (16); Nevio Spadoni (17)	

### IL LIBRO

"Flë", la raccolta postuma in francoprovenzale di Marco Gal	19
"Paròl biott (Parole nude)" di Fernando Grignola	21
"Là dove il periplo si chiude" Poesie 1983-2016 di Roberto Pagan	23
I magnifici sette della collana Aperilibri di Edizioni Cofine	25

<b>ANTOLOGIA:</b> Angela Caccia	27
---------------------------------	----

### RECENSIONI E NOTE

Cristine Lavant, poesie scelte	29
<i>L'assedio</i> di Fabrizio Cavallaro	29

<b>I CONCORSI</b>	31
Salva la tua lingua locale 2017	

**COME RICEVERE PERIFERIE** - INVIARE 20,00 euro sul  
c/c/p/ 59612879 intestato a Associazione Periferie, via  
Nino Ilari 11 - 00169 Roma indicando nella causale "soste-  
nitore Periferie" o richiederlo al tel. 3407956470.

**IL CENTRO POESIA DIALETTALE "VINCENZO SCARPEL-  
LINO"** (presso la Biblioteca G. Rodari, in via Francesco Tova-  
glieri 237a - 00155 Roma - tel. 3407956470) invita a spe-  
dire gratis testi dialettali (poesie, antologie, riviste, mono-  
grafie, dizionari, materiali video e audio). Il bollettino dei  
libri del Centro è sul sito [www.poetidelparco.it](http://www.poetidelparco.it) (sezione Poeti  
in dialetto: "Centro di documentazione" del menu).

## Il calabrese Daniel Cundari vince il Premio Ischitella-Pietro Giannone 2017

*Per una raccolta inedita nei dialetti d'Italia. Secondo il milanese Daniele Gaggianesi, terzo il friulano Francesco Indrigo*

Daniel Cundari ha vinto la quattordicesima edizione del Premio " Città di Ischitella-Pietro Giannone" 2017 con la raccolta poetica inedita in dialetto calabrese di Rogliano (CS) *'ngilla òrba (anguilla cieca)*.

Secondo classificato Daniele Gaggianesi con la raccolta in dialetto milanese del XXI secolo *Quand finissen i semafor (Quando finiscono i semafori)*.

Terzo Francesco Indrigo di San Vito al Tagliamento (Pordenone) con la raccolta in friulano *Nissun di nun (Nessuno di noi)*.

La scelta dei vincitori è stata operata dalla Giuria dopo una selezione delle

raccolte poetiche di undici finalisti, di cui facevano parte, oltre ai tre vincitori, i poeti: **Maria Gabriella Canfarelli** (dialetto siciliano, Catania), **Davide Cortese** (dialetto siciliano, Lipari, Messina), **Lia Cucconi** (dialetto emiliano di Carpi, Modena), **Rosanna Gambarara** (dialetto di Urbino), **Maria Lanciotti** (dialetto di Subiaco, Roma), **Patrizia Sardisco** (dialetto siciliano, Monreale, Palermo), **Riccardo Sgaramella** (dialetto di Cerignola, Foggia), **Nevio Spadoni** (dialetto romagnolo, Ravenna).

Nelle pagine da 3 a 18 pubblichiamo alcune poesie tratte dalle raccolte dei vincitori e dei finalisti.

### DANIEL CUNDARI

Daniel Cundari, giovane e già apprezzato studioso di letteratura, si conferma tra i migliori nuovi autori della scena contemporanea internazionale.

Con *'ngilla òrba* offre una campionatura compatta e coerente del proprio *fare*, qui nella lingua del suo borgo calabrese, Rogliano. A rendere notevole la sua scrittura è la potenza dell'essenzialità e della visione. Non una parola di troppo, ma ogni parola viene scoccata per colpire con esattezza l'immaginario evocato e la miriade delle risposte 'evocabili' da chi legge. L'immaginario, poi, coniuga elementi naturalistici a soluzioni e pensieri del tutto inconsueti attraverso cui forgiare una personalissima, autoriale e autorevole, visione del mondo.

Si tratta di una poesia di tumulti incontrollabili e di passioni incessanti, di grandi combattimenti su di un discrimine, tutto umano e tutto interiore, tra vita e morte, tra inizio e fine, tra epifanie e preterizioni. La sua parola, arcaica e nondimeno contemporanea, sgorga come un fiume in piena, chiede futuro e udienza, invocando a gran voce esigenza di realtà e di verità, come il fiume che bagna la sua terra: *Savutu*





chistu o chillu ventu de sempre,  
 coriu supra coriu, siŋga,  
 e lu tempu e la bufera  
 de 'nu 'uippu ca 'ntosta,  
 e chjòvu e martéllu  
 o carne viva.

*FLASH - Scomparendo, ogni giorno, / mi affosso e risalgo, / sempre più in su, / e penetro nella sera / con le mani colme di mare, / radendo i muri, mi trascino / senza desiderio né ribrezzo, / il petto fiorito, / mentre il deserto sboccia: / tu sei una spiaggia divorata / o l'albero che non conosco, / questo o quel vento eterno, / pelle su pelle, cicatrice, / e il tempo buono o la bufera / di una ragnatela che indurisce, / e chiodo e martello / o carne aperta.*

### **insensatezza**

'Ntre 'rise tòi  
 he vistu crepàre  
 centu quattrarèlli cioti.  
 Ciotu 'ppe ciotu,  
 'stu stozz'e ciéu è 'llu meu.  
 'U sacciu. A ciotìa  
 è pigliar'a puni 'alla morte.

*INSENSATEZZA - Nel tuo sorriso / ho visto spegnersi / cento bambini pazzi. / Pazzo per pazzo, / questa parte di cielo è mio. / Lo so. La follia / è fare a pugni con la morte.*

## **DANIELE GAGGIANESI (2° classificato)**

In *Quand finissen i semafor*, una 'singolare tenzone', manifestata quasi programmaticamente nel testo d'apertura, tra familiarità e straniamento, inattualità e immanenza del dialetto milanese, anima la poesia del giovane milanese Daniele Gaggianesi.

La grande capacità affabulatoria ricorda il primo, straordinario *Loi di Strò-legh* (1975) e di *Teater* (1978) per quella attitudine a dire temi di impegno e di contemporaneità, per quella propensione a raccontare storie e a nominare persone comuni e straordinarie, tra tensione dialogica e descrittività, nel solco di Carlo Porta.

La raccolta si segnala per la grande perizia nella versificazione e per l'uso

di una metrica d'impianto tradizionale che, tuttavia, risulta innovativa per temi e stilemi, e per istanze prosodico-ritmiche. Lo sguardo attento sul mondo, enfaticizzato dalla cura nei dettagli del reale, accumula scenari impressionanti. Convince infine l'uso del linguaggio, quasi uno *slang* giovanile e di periferia, in cui accogliere il nuovo dicibile delle cose.

## Etimologia

EN-DECA-SIL-LABI > Hinn-de cà-su i-laver.  
De chi? De vun che el torna, in autostrada,  
casèll de Lainate, cont on papaver  
bèll e pass per l'aria condizionada.

L'alba la fa l'appèll di TIR già in fila,  
lor, che 'me mosch ronzen semper intorna,  
tucc impienii de ròba e de bila.  
Ma semper vann; el mal l'è de chi 'l torna.

Domà on fior sfiorii in sul cruscòtt e in fond  
'na città che spètta grama somenza.  
"Arrivo", on wazzup. Nissun el rispond.

"*Buon viaggio e guidate con prudenza*":  
cred che 'sta vos la pò dervi alter mond,  
l'è l'ultim gèst, antig, de Resistenza.

*ETIMOLOGIA - EN-DECA-SIL-LABI > Sono-di casa-sulle-labbra. / Di chi? Di uno che torna, in autostrada, / casello di Lainate, con un papavero / bello che appassito per l'aria condizionata. // L'alba fa l'appello dei TIR già in fila, / loro, che come mosche ronzano sempre intorno, / tutti riempiti di roba e di bile. / Ma sempre vanno; il male è di chi torna. // Solo un fiore sfiorito sul cruscotto e in fondo / una città che aspetta maligna semenza. / "Arrivo", un wazzup. Nessuno risponde. // "Buon viaggio e guidate con prudenza": / credere che questa voce possa aprire altri mondi, / è l'ultimo gesto, antico, di Resistenza.*

## El discors del Governador

Dolz principin, *Willkommen! Benvenue!*  
*Welcome! Trinke Wein!* Serom dree a 'spettatt!  
Te see stracch? Prima de indormentatt,  
cià la giacchètta: te la sugom-sù.

Pontin pondaa in su la fin del mond. Vù, bon pù de bagnà a latt e ciccolatt la speranza, impari da 'sto matt d'on pantola che sèmm numm i cafù.

Numm senza rè, numm senza pù memòria, se ingenoeuggiom denanz al cravattin che la *thermal blankett* fà d'òr de glòria.

Toa l'è 'st'America, sto biscottin (l'è quasi vera la fin de 'sta stòria), sarà tò el doman, *good night*, principin.

“Trii o quattr'ann, giacchètta e papillon, rivaa a Lampedusa del Congo, a travèrs la Libia. La mamma la gh'aveva dii che el saria staa el viagg pussee important de la soa vita, che in America l'avarien brasciaa sù cont ona gran fèsta e 'lora gh'erade vestiss elegant...” (*La Repubblica*, 21/03/2016)

*IL DISCORSO DEL GOVERNATORE - Dolce principino, Willkommen! Benvenue! / Welcome! Trinke Wein! Ti stavamo aspettando! / Sei stanco? Prima di addormentarti, / da' qui la giacca: te la asciughiamo. // Puntino posato sulla fine del mondo. Voi, / non più capaci di bagnare a latte e cioccolato / la speranza, imparate da questo matto / di un trottolino che siamo noi i cafoni. // Noi senza re, noi senza più memoria, / ci inginocchiamo davanti al cravattino / che la thermal blanket fa d'oro di gloria. // Tua è quest'America, questo biscottino / (è quasi vera la fine di questa storia), / sarà tuo il domani, good night, principino.*

“Tre o quattro anni, giacca e papillon, arrivato a Lampedusa dal Congo, attraverso la Libia. La mamma gli aveva detto che sarebbe stato il viaggio più importante della sua vita, che in America l'avrebbero abbracciato con una gran festa e allora bisognava vestirsi eleganti...” (*La Repubblica*, 21/03/2016)



DANIELE GAGGIANESI (1983) è nato e cresciuto a Corsico, da padre milanese e madre marchigiana.

Nell'infanzia impara dai nonni paterni il dialetto milanese, nonostante il loro divieto di parlarlo “per parì minga on paesan”, per non sembrare volgare. Dopo il liceo scientifico, si diploma come attore alla Scuola d'Arte Drammatica P. Grassi e si laurea in lettere moderne all'Università di Milano. Attore di prosa, da qualche anno porta avanti l'attività di poeta e cantastorie in milanese.

## FRANCESCO INDRIGO (3° classificato)

Il primo testo della raccolta *Nissun di nun* di Francesco Indrigo è una difesa della poesia dalla barbarie di oggi; sarebbe sufficiente questo testo a presentare un poeta che da sempre affronta la Storia, grande e particolare, dell'umanità e privata, dal proprio osservatorio privilegiato o scorcio di mondo.

La lingua friulana qui è perfetta, nelle riprese sonore, nelle rime e nelle semirime, ineccepibile anche nei segni diacritici. La scrittura sorvegliata di Indrigo ci racconta (è una poesia racconto e lo si percepisce anche formalmente dalle ampie campiture dei versi) passato e presente. Il senso della notte, presente e futura, è come una *Stimmung* dei nostri giorni, che riverbera l'ampio e profondo viaggio tra radici e letture, luoghi naturali e luoghi letterari, scene di drammi individuali e corali, discorsi di alberi e discorsi agli alberi, memorie di drammi, di guerre, di vite e di uomini.

*Coma di arba*

Po dopu 'i ài ciatàt l'arba. Mi zeva di contajlu.  
 Satu, ch'è ch'a no j va di sta indovor, ch'a volta il pas  
 'pena ch'i ti la vardis, ch'a sfondèra il sfalt  
 s'a j zira e a va par siò cont, encia di cheatra banda  
 dal païs. Lunc li' cjasis, di là da la scuela e la glesia,  
 dentri i capanons e il munisipi e parsora plaza dal popul.  
 Se ti la olmis à alc dentri, ta li' venis.  
 Li' talpàdis dai sandui e dai serclons da li'rodis  
 e dai cingui e il garb odôr dal caligu del diserbant.  
 A' 'na vita ch'a no finis e fil dal mont sigür.  
 L'ausiliaria dal Ospizi, cun scrupul a distriğa il stanzòn  
 dal gustâ. A è 'na femina avant cui ains, lustra  
 tal siò camesòt vert arba. Lui a j rit e i' a j scissa il vuli.  
 A'n alc dentri. In chel che cu li' mans enciamò sglonfis  
 di grops, al bat ta un imaginari incuìn il fil dal falsèt.  
 Al mi dis che l'arba a ten cont la cjâr, i guès e li' animis  
 dai sotans. A è coma 'na femina, no ti pos imbrenala,  
 a è massa inscuelàda par nun, ti às di vè riguard di i',  
 ti às di figotàla e cumbinati cu la rosàda di not,  
 cussi che di bunora, cuant che enciamò a pisulea,  
 'i ti pos sbrissaj in banda.

COME D'ERBA - Poi ho incontrato l'erba. Mi andava di raccontarglielo. /  
 Sai, quella che non intende recedere, che vira il passo / appena la guardi,  
 che sfonda l'asfalto / se gli gira e va per conto suo, anche dall'altra parte /



*del paese. Lungo le case, oltre la scuola e la chiesa, / dentro i capannoni e il municipio e sopra piazza del popolo. / Se la osservi bene ha qualcosa dentro, nelle vene. / Le orme dei calzari e dei cerchioni delle ruote / e dei cingoli e l'acre odore della nebbia del diserbante. / Ha vita incostante e orizzonte sicuro. / L'assistente della Casa di Riposo, diligentemente rassetta la sala / da pranzo. È una donna matura, lucente / nella sua divisa verde erba. Lui le sorride e lei gli strizza l'occhio. / Hanno qualcosa dentro. Mentre con le mani ancora nodose / percuote su di un'immaginarsia incudine il filo del falchetto. / Mi dice che l'erba preserva la carne, le ossa e le anime / dei braccianti. È come una donna, non la puoi imbrigliare, / è troppo istruita per noi, devi proteggerla, / vezzeggiarla e accordarti con la rugiada notturna, / così che all'alba quando ancora sonnecchia, / puoi scivolargli accanto.*

FRANCESCO INDRIGO è nato a San Michele al Tagliamento, VE, nel Friuli storico. Risiede a San Vito al Tagliamento, PN. Ha pubblicato in riviste, antologie, albi e fogli sparsi. Nel 2001 la raccolta *Matetàs* (Nuova Dimensione ed.), nel 2005 *Foraman* (Campanotto ed.), nel 2008 *Foucs* (New Print ed.), nel 2009 *Revocs di tiara* (Kappa vu ed.), nel 2013 *La bancia da li' peraulis piardudis* (Kappa Vu ed.). È vincitore di premi di poesia nazionali ed internazionali. Fa parte del gruppo di poesia/laboratorio "Majakovskij".

## L'etât dal oru

Encia par i albars sigùr, parsè ch'a è tal lôr mudâ, tai lôr' sbals di umòr ch'i ti cuchis il disen, ti sintis il cambiament. Ma era par lôr doi il tornâ. Ju vedevi rivâ cul just, dret pas, cricant il glerin. Li' mans ingropadis, grispis cun grispis, il scartòs dal marciât in-tal bras, vitis ch'a si travasevin una ta che altra. E a si sintevin sempri ta ché bancia, scuasi davant di me, pocâts da la lûs dal misdi. Il giornâl spartit, li' paginis da la cultura a i', la politica a lui. Intant ch'a j poièva il bras ta li' spalis, j cisicheva robis ch'a la stravievin e ridint lu pochèva dolsa tal flanc cul comedòn. I' a veva vui di arzent e ciaviei sclarits, dets luncs zà vantâts da la artrosi, che di tant in tant a j cressevin il zenoli. L'on al ingrispeva il larc sornèli e a j ridèva. Ju lumèvi cunt'un ninin di vergogna, ingropât da tanta teneresa. Po dopu, cun buna creanza a saludèvin e a continuevin il lôr za lunc viaz. Cheatra di al è tornât di bessol. Il piè malsigùr e l'ociâda spiardûda. Disglonfant coma un sacodâl in-tal len discrostat da la bancia, 'i l'ài sintût sustâ dover il giornâl viart. Chel vint ruzânt ch'i clamìn destin a ju veva visitâts.



L'ETÀ DELL'ORO - Anche per gli alberi certo, poiché / è nelle loro mutazioni, nei loro sbalzi d'umore che / intravedi il disegno, avverti il cambiamento. / Ma era per loro due il ritorno. Li vedevo arrivare / con il giusto, accorto passo, sfrigolando la ghiaia. Le mani / saldamente intrecciate, ruga con ruga, la busta / del mercato sottobraccio, vite che si travasavano / una sull'altra. E si sedevano sulla consueta / panchina, quasi di fronte a me, investiti dalla luce / meridiana. Il giornale diviso, le pagine della cultura / a lei, la politica a lui. Mentre le appoggiava il braccio / sulle spalle, le sussurrava cose che la divertivano, / e ridendo lo urtava dolcemente sul fianco con il gomito. / Lei aveva occhi d'argento e capelli chiarissimi, lunghe dita / già minate dall'artrosi, che ogni tanto / gli accarezzavano il ginocchio. L'uomo aggrottava la vasta / fronte e le sorrideva. Li osservavo pudicamente, / commosso da tanta tenerezza. Poi, / educatamente salutavano e proseguivano / il loro già lungo viaggio. Quest'altro giorno è tornato da solo. / Il piede incerto e lo sguardo sperso. Afflosciandosi / inerte sul legno scrostato della panchina, / l'ho sentito singhiozzare dietro il giornale dispiegato. / Quel vento ringhiante che chiamiamo destino li aveva visitati.

## MARIA GABRIELLA CANFARELLI (Finalista)

In *A palora ppi sempri* l'autrice si segnala per ispirazione, arte poetica e compattezza della raccolta, salda e organica in forma e contenuto.

La parola si incarna nei luoghi e nei silenzi, li abita e li anima, meglio, li rianima, con uno sguardo rivolto a un passato da non dimenticare, in gesti antichi e domestici, come nel mettere fuori dal baule, "fora d'a cascia chiddu c'aggiuwa", quel che può servire per affrontare i giorni a venire.

### Quaccunu

Sùsiti, viri chi ura è. Scippa d'o calannariu  
 n'autru misi. A stati è sulu  
 scialu c'arrifrisca, quannu  
 u sulì ti srogghi l'occhi,  
 matinata c'allùcia  
 a peddi sana, i jammi  
 stinnicchiati supra a rina.  
 Di ddà da liniia ca cielu e tera junci  
 autri cosi succerunu,  
 quaccunu  
 pigghia mucconi di sali, ammoddu ùnchia,  
 si vivi u funnu, u mari.

*QUALCUNO - Alzati, vedi che ora è. Strappa dal calendario / un altro mese. L'estate è solo scialo che rinfresca, quando / il sole ti scioglie gli occhi, / matinata che abbaglia / la pelle intatta, le gambe / stese sulla rena. / Oltre la linea che cielo e terra congiunge / altre cose accadono, / qualcuno / prende boccate di sale, a mollo gonfia / si beve il fondo, il mare.*

MARIA GABRIELLA CANFARELLI è nata Catania nel 1954. Ha pubblicato i libri di poesia: *Domicilio* (Nuovi Quaderni, San Gimignano 1999 - prefazione di Maria Attanasio), *Cattiva educazione* (Roma, Zone editrice, 2002 - Prefazione di Antonio Di Mauro), *Zona di ascolto* (Bologna, Giraldis, 2005 - prefazione di Ivan Fedeli), *L'erborista* (Imprimatur, Mineo, 2010 - prefazione di Alessandro Di Prima). Sue poesie sono apparse sulle riviste *Pagine*, *Le voci della luna*, *Atelier*, *Quaderni di Arenaria*.

Ha curato, dal 2006 al 2009 la rassegna Poesia siciliana contemporanea per la rivista "Pagine".



## DAVIDE CORTESE (Finalista)

La raccolta *Scaravaiu* di Davide Cortese è un gioiello di *exempla*, incontri-trecci di scorci e personaggi, umani e non; già il titolo addita le perle dei piccoli 'bestiari'. Un meraviglioso paniere di colori e di sensazioni. Leggenda si ha la sensazione di toccare e percepire il Mediterraneo, il Sud.

A volte viene da pensare che Cortese sia un autore che viva in un tempo tutto suo, un tempo esistenziale e biologico, estraneo alla contemporaneità. La verità è che Cortese è una voce tra le più rare, tra le più eminentemente liriche della nuova poesia.

Finu a chi dura u suonnu d'u mari niuru  
 i du faragghiuni ci cuntanu a luna  
 a storia sintuta i ddu mircanti d'umbri  
 ca i nuvuli carusi chiamanu Suli.  
 Ci cuntanu a luna i pumici  
 i n'isula c'annammurò o suli.  
 Ci cuntanu d'u cori sua i fuocu  
 E d'a vucca i vulcanu chi duna vasati.  
 U suli est pacciu pi idda, dicinu,  
 e uarda l'isula cu bavi di luci.

*Finchè dura il sonno del mare nero / i due faraglioni raccontano alla luna / la storia udita da quel mercante d'ombre / che le nuvole bambine chiamano Sole. / Narrano alla luna di pomice / di un'isola di cui il sole s'è invaghito. /*

*Le raccontano del suo cuore di fuoco / e della bocca di vulcano che scocca baci. / Il sole ne è folle, le dicono, / e guarda l'isola con bave di luce.*



DAVIDE CORTESE è nato nell'isola di Lipari nel 1974 e vive a Roma. Nel 1998 ha pubblicato la sua prima silloge poetica, *ES* (Edas, Messina), alla quale sono seguite *Babylon Guest House* (Libroitaliano, Ragusa, 2004), *Storie del bimbo ciliegia* (un'autoproduzione del 2008), *Anuda* (Aletti Editore, Roma, 2011. In versione ebook per LaRecherche.it nel 2014), *Ossario* (Arduino Sacco Editore, Roma, 2012), *Madreperla* (LietoColle, Como, 2013) e *Lettere da Eldorado* (Progetto Cultura, Roma, 2016). Insieme a Roberto Raieli e Stefano Amorese ha pubblicato il libro di poesie *In moto senza casco* (LaRecherche.it), che ha illustrato con 34 suoi disegni.

## LIA CUCCONI (Finalista)

In *Deinter i me segn*, la decana della poesia emiliana, una tra le voci migliori della poesia neodialettale, si conferma, fedele alla sua bravura e al compito che si è prefissata, quello di ascoltare, auscultare e testimoniare nella "lingua della sua gente"... Si tratta di un vero e proprio 'mandato', per cui vale il senso esatto, la coincidenza di Poesia e Destino.

Lia Cucconi è abile a narrare storie e persone in poesia, come solo gli emiliano-romagnoli sanno fare. Mai banale, mai eccessiva, mai fuori luogo, neppure quando affida alla parola l'eticità di un messaggio che cerca udienza e lettori.

## VI

A l'om cateda a i pè dal pom, i oc avèr,  
 la man sul côr 'd preda fredda, su l'erba  
 apèina taieda e môia 'd brèina, me nona  
 ditta Putèina, cl'an savîva 'd letra.  
 L'era cascheda cme un girasôl dôls  
 sul prê, deinter al sôl apeina alvê,  
 cun n'urèccia pugeda su l'ôra dla sòrt,  
 forsi l'asculteva l'insogni 'd l'erba  
 quand sôtta al falcèt la-s-caschèva adôs.  
 Me nona, surela 'd l'erba dal prê,  
 la m'à lasê dal nuvli al so savêr  
 cme 'd tut i fior e i fil 'd sôl scrit dèinter  
 i so oc, truvê lunga al teimp dla so sòrt.

VI - *L'abbiamo trovata ai piedi del melo, a occhi aperti, / la mano sul cuore di pietra fredda, sopra all'erba / appena tagliata e bagnata di brina, mia nonna / detta Bambina, era analfabeta. / Era caduta come un dolce girasole / sul prato, dentro al sole appena alzato, / con un orecchio appoggiato sull'ombra della sua sorte, / forse ascoltava il sogno dell'erba / quando sotto al falcetto si cadeva adosso. / Mia nonna, sorella del prato, / mi ha lasciato delle nuvole il suo sapere / come quello di tutti i fiori e i fili di sole scritti dentro / i suoi occhi, raccolti nel tempo della sua sorte.*

LIA CUCCONI è nata a Carpi (MO), ma dal 1961 vive a Torino. Ha pubblicato le raccolte in dialetto: *Canteda*, 2005; *Pelassurela*, 2006; *Sirela*, 2007; *L'elber dal debit* 2008, Ed. Baracca Verde, Torino-Albenga; *Cal tut cl'è gnint / cal gnint cl'è tut*, Phasar Ed., Firenze, 2009 (premio 'Paoli Bertolani', Lerici Pea 2011); *L'óra e la pôlura*, Phasar Ed., Firenze, 2010; *dal luntan i dman*, Phasar Ed., Firenze, 2011 (finalista al premio 'Salva la tua lingua locale' 2011); *D'èter pan*, Ed. Cofine, Roma, 2013 (terzo classificato Premio Ischitella-Pietro Giannone 2013); *Al couròni di dè*, Ed. Cofine, Roma, 2014 (Segnalato al Premio 'Stefano Marellò', Torino 2015). Nel 2016 ha pubblicato per Cofine *'Na messa da mort* (Una messa da morto). In italiano ha pubblicato i libri: *Intrusiva*, Ed. Bernasconi, Lugano, 2000; *D'Albenga*, Ed. Quartino, Torino, 2002; *In ora Torino*, Bar-Verd, Albenga, 2004; *L'imposta* Midgard Editrice, Perugia, 2010 (segnalato al Premio 'Midgard Poesia', 2010).



## ROSANNA GAMBARARA (Finalista)

*Tra l'ombra e l'ambra* è una buona ma diseguale raccolta di una fine edabile autrice. Si segnala per la cura, specie nei sonetti, ben riusciti anche nelle rime non ovvie. I testi migliori evocano memorie di vita, si affidano al richiamo del tempo passato, tra composta nostalgia e soggettività lirica mai sconfessata.

### 13 - *Der Wille*

Io aspett quand el silensi s'fa d'abiss  
e in armonia asoluta se sublima,  
dentra ogni nott aspett l'apocaliss  
d'attim quand el quadrat perfett colima

sa la circonferenza, aspett el guiss  
prima ch'anega n'antra volta, prima

ch's'arnasconda e s'archiuda tla su eliss  
mentre ormai del gran mont ved già la cima.

T'ariva chiar e brev tun ste moment  
el mormorio nascost e soffocat  
invisibbil dla guerra che digrigna

la su ferocia calma e indifferent  
tra l'erba dla digondra e dla gramigna  
e del trifoi ch's'contendne el regn del prat.

*13 - Der Wille - Io aspetto quando il silenzio si fa d'abisso / e si sublima in armonia assoluta. / dentro ogni notte aspetto l'apocalisse dell'attimo / quando il quadrato perfetto collima / con la circonferenza, aspetto il guizzo / prima che anneghi un'altra volta, prima / che si rinasconda e si richiuda / mentre ormai vedo già la cima del gran monte. // Ti arriva chiaro e breve in questo momento / il mormorio nascosto e soffocato / invisibile della guerra che digrigna // la sua ferocia calma e indifferente / tra la digondra la gramigna / e il trifoglio che si contendono il regno del prato*



ROSANNA GAMBARARA è nata ad Urbino, dove si è laureata in Lettere Classiche ed ha insegnato alcuni anni. Si è, poi, trasferita a Roma, dove vive e insegna. Scrive poesie in lingua ed in dialetto urbinato. Nel 2016 ha pubblicato la raccolta *Hysteron Proteron* (Ed. Pagine, Roma). Coltiva la passione per la musica, cantando in due cori "Jubilate Deo" e "Musica insieme".

## MARIA LANCIOTTI (Finalista)

Spiccata padronanza della lingua, per cui si riconosce la consuetudine, la familiarità del canto e del racconto densissimi in versi e componimenti di limitata lunghezza, eppure solidi e convincenti. La ricerca, l'evocazione di 'qualcosa forse perduto o forse sperperato' è contrassegnata, in *Riône Munnù*, da una nostalgia diffusa, eppure sempre circoscritta e 'temperata', tenuta a freno dall'educazione della voce lirica alla sintesi e alla rastremazione.

Èssuju, aria,  
lucènno méso a gli babbalotti  
gliu piantu 'e lla notte  
che lustra l'erba  
e agliùma la mente.

È comme 'na canzone  
 senza óce,  
 dóce,  
 na luce che s'arizza e se spanne  
 co gliu sole,  
 na poncecata a ju fiju  
 'e lla schjina,  
 na ventata d'aria fina  
 che me ss'encolla  
 e trasporta  
 a gliu tempo ca frutta.

*Eccolo, arriva, / scintillando fra le ragnatele / il pianto della notte / che lucida l'erba / e illumina la mente. // È come un canto / senza voce, / dolce, / una luce che s'alza e si spande / con il sole, / un brivido lungo la schiena, / una ventata d'aria pura / che m'afferra / e trasporta / al tempo fruttuoso.*

MARIA LANCIOTTI, nata a Roma nel 1942, vive a Velletri (Rm). Ha pubblicato numerosi libri in prosa e poesia. Presente su antologie e riviste culturali, molto pubblica sul web. Giornalista pubblicista, collabora stabilmente con alcune testate trattando tematiche sociali e di attualità, con particolare riguardo per l'Ambiente.

Ha pubblicato le raccolte di poesia in lingua: *Uragano e armonia* (1998), *Sangue di passero* (2001), *A passi contati* (2005), *Suono e visione* (2006), *Questa terra che bestemmia amore* (2009), *Ricominciare da qui* (2011), *E dirti ancora* (2012); nella narrativa: *Il serpente è innocente* (2000), *La sacca del pastore* (2003), *Campo di grano* (2003); *La figlia della rupe* (2007), *L'erba sotto l'asfalto* (2007). In dialetto di Subiaco ha pubblicato nel 2013 *Giracéo* (Capogiro), Roma, Ed. Cofine.

Nel 2016 ha vinto il Premio Vincenzo Scarpellino per poesie inedite nei dialetti del Lazio.



## PATRIZIA SARDISCO (Finalista)

In *Siti* il fascino della poesia di Sardisco viene dal suo particolare talento nel riuso: l'autrice è in grado di testare un repertorio consolidato, di tradizione (immaginario, motivi, temi e stilemi) e di stravolgerlo attraverso una lettura sghemba, sempre sorprendente. La particolare abilità linguistica ne è poi il punto di forza, pur nell'insistenza e nella tentazione del virtuosismo; spiccano le allitterazioni, tra formula magica, che sembra ispirarsi ai maestri delle rune, e ricerca autentica di una parola che disseti. La sua poesia nasce da molto lontano, si percepisce una cultura letteraria stratificata e la competenza filosofica, 'afferrare è saltare / al di là della fame'.

Si spiccia a scurari  
 s'allèstinu jorna a biniri  
 i siri su' tenni allargati  
 pi cògghiri alivi di sprèmiri  
 a friddu e 'o scuru

E l'ogghiu  
 c'agghiorna 'un è meli  
 er è picca  
 attocca ammulari pacenzia  
 pi diricci u veru culuri  
 'arrivall' a tastare

*Fa buio presto / si affrettano giorni a venire/le sere come teloni stesi / per raccogliere olive adatte alla spremitura / a freddo e al buio // E l'olio che nasce col giorno non è miele / ed è scarso / tocca affilare pazienza / per dirne il colore / poterlo assaggiare*



PATRIZIA SARDISCO è nata a Monreale, dove vive. Laureata in Psicologia, specializzata in Didattica Speciale, lavora in un Liceo di Palermo. Scrive in lingua italiana e in dialetto siciliano. Sue liriche e alcuni racconti brevi compaiono in antologie, riviste e blog letterari. Nel 2016 è stata pubblicata la sua raccolta poetica *Crivu* primo premio al "Città di Marineo".

## RICCARDO SGARAMELLA (Finalista)

Il testo che chiude la raccolta *Paroule Zumbaròule* è chiave e sintesi del lavoro di Sgaramella. Si potrebbe sospettare che l'esito sia prigioniero della tematica scelta: la rissa con le parole, le rime e i metri alla ricerca dell'effetto migliore. Apprezzabile è la voce sempre corale, la lingua della *koinè*.

### *Adù da quanda timb*

Adù da quanda timb  
 non źzarchje cchjù la terr  
 turn turn a ssti reighe meje  
 arresenete!  
 so' sulch ca de cijle  
 voln'ess na zenn 'ndrucchenete!  
 ma u 'ndragge è la malerva



tost de sta celebbra meje  
ca careche la tagghjòule  
p'i scjucaridd di pparòule!

*CASPITA DA QUANTO TEMPO - Caspita da quanto tempo / non sarchio più la terra / tutt'intorno a questi miei righi / inariditi! / son solchi che al cielo / chiedono almeno una mano di turchino! / ma l'intralcio è la malerba / cocciuta di questa mia mente / che innesca la tagliola / per le parole giocattolo!*

RICCARDO SGARAMELLA È nato a Cerignola (FG) nel 1949 ed è laureato in lingue e letterature straniere. Ex docente di inglese nelle superiori è in pensione dal 2006. Ha pubblicato raccolte di poesia in italiano: *Io e me* (1992), *Versi contro...versi* (1993), in dialetto: *Tra Folk e Bl...folk* (1991)/ II ed. (2006); opere sul dialetto di Cerignola: *Il Dialetto di Cerignola. Analisi filologica e contrastiva della nostra parlata* (1994), *Dizionario storico-etimologico dei cognomi e soprannomi di Cerignola* (1998). È pure autore dei testi teatrali: *Se squilla il telefono*; *La girandola* (1989). È autore di *Uno strappo nei calzoni* (teatro), *Il "se" e il "so", appunti sul concetto di cultura* (saggistica) e *Dizionario etimologico comparato del gergo di Cerignola* (dialettologia). La sua raccolta *Macchje de gnostr*, è stata seconda classificata al Premio Ischitella-Pietro Giannone 2007. Nel 2016 ha pubblicato *La Divina Commedia nel dialetto di Cerignola*.



## NEVIO SPADONI (Finalista)

*Mur* è una raccolta orientata o 'a tema', dedicata ai muri, declinati in tutte le variabili, e gli inevitabili addentellati di realtà contemporanea. Lo svolgimento è attento alle sfaccettature e alle angolazioni attraverso cui declinarlo, toccando con originale levità corde e casse di risonanza.

Spadoni è un maestro del ritmo e dei dialoghi. Molto diverso dal poeta compresso e allusivo delle prime raccolte, qui l'autore usa un linguaggio comunicativo, assertivo, un linguaggio che veicola velocemente il messaggio, prevedendone quasi una dizione o una lettura pubblica.

### *Al lèngv di mur*

L'è scret in tot al lèngv  
che i mur de' mònd i scor:  
mur biench e culturé  
ad zez, ad pré, ad fèr  
ad nebia, ad giaz, ad fugh  
e mur ad fil spinè

cun faz incarugnidi  
 e mus tot ingrugni,  
 mur buté zo da e' temp,  
 un temp sèmpra tröp lòngh.  
 'Lè dciota u j nes al viòl  
 ch'al scor soltánt cla lèngva  
 ch'u j à insignè e' sòl  
 par sparguiè int l'èria  
 l'udór d'una stason.

*LE LINGUE DEI MURI - È scritto in tutte le lingue / che i muri del mondo parlano: / muri bianchi e colorati / di gesso, di pietra, di ferro / di nebbia, di ghiaccio, di fuoco / e muri di filo spinato / facce incarognite / e musi tutti ingrugniti, / muri abbattuti col tempo / un tempo sempre troppo lungo. / Lì sotto nascono le viole / e parlano solo quella lingua / che gliel'ha insegnato il sole / per spandere nell'aria / l'odore di una stagione.*



NEVIO SPADONI Nato a San Pietro in Vincoli, vive a Ravenna. Ha pubblicato le raccolte poetiche in dialetto *Par su cont* (1985), *Al voi* (1986), *Par tot i vîrs* (1989), *A caval dagli ór* (1991) e *E' còr int j oc* (1994). Nel 2007 è uscito *Cal paròl fati in ca* (2007) che raccoglie le pubblicazioni precedenti con la sezione inedita "I Sgrafegn", *Un zil fent*, (2010), *Natale* (2011), *Nèsar, Nascere* (2014), *Ravèna* (2016). Ha edito i monologhi teatrali: *Lus, La Pèrsa, Sta nòt che al vós, L'isola di Alcina e Galla Placidia*, compresi in *Teatro in dialetto Romagnolo* (2003).

## NOVITÀ EDITORIALE

### POETI NEI DIALETTI DELL'UMBRIA

È imminente l'uscita di *Poeti nei dialetti dell'Umbria fra Novecento e Duemila* di Francesco Piga, per Edizioni Cofine. Questa Antologia è una scelta di 25 poeti nei dialetti umbri dal 1900 al 2016.

I poeti antologizzati sono, nell'ordine, il ternano Furio Miselli, lo spoletino Fernando Leonardi, l'eugubina Franca Ronchi Francardi, il ternano Alighiero Maurizi, l'eugubino Piero Radicchi, il perugino Luigi Catanelli, Ferruccio Ramadori (dialetto della Valnerina), il perugino Renzo Zuccherini, Ennio Cricco (dialetto perugino-magionese), Alessandro Prugnola (antico dialetto di Mongiovinò), lo spoletino Lamberto Gentili, i perugini Walter Pilini e Gaio Fratini, il ternano Marcello Ghione, il perugino Claudio Spinelli, Antonio Carlo Ponti (dialetto di Bevagna), Ilde Arcelli (dialetto perugino), Paolo Ottaviani (idioletto neovolgare sabino-medievale), Anna Maria Farabbi (dialetto di Montelovesco, tra Umbertide e Gubbio), il folignate Franco Bosi, i perugini Luigi Maria Reale, Ombretta Ciurnelli, Nadia Mogini, Franco Prevignano, Giampiero Mirabassi.



## “Flë”, la raccolta postuma in francoprovenzale di Marco Gal

di *Nelvia Di Monte*

Dopo *Sèison de poésia*, l'antologia poetica edita nel 2014 che raccoglieva le quattro raccolte in francoprovenzale valdostano pubblicate dal 1991 al 2007, esce ora postuma una silloge che Marco Gal (Gressan 1940 - Aosta 2015) aveva preparato ma era rimasta inedita. Il curatore, Giuseppe Zoppelli, spiega il percorso di questi testi, composti tra il 2007 e il 2009, con alcune correzioni e aggiunte fino al 2011, quando la raccolta era stata inviata ad Anna De Simone per la prefazione. Benché l'autore non ne abbia potuto correggere le bozze, la versione definitiva tiene conto delle indicazioni da lui date fino a quando "l'infaticabile poeta di Gressan era passato alla realizzazione di altri progetti": vanno infatti ricordati gli studi di Gal su aspetti storici, artistici e religiosi locali, confluiti in varie pubblicazioni.

Anche in quest'opera le poesie in francoprovenzale di *Flë* sono accompagnate dalla duplice trasposizione in francese e in italiano. *Poésie de plèisi et de dèplèisi* (Poesie di piacere e di dispiacere) suona il sottotitolo, ad indicare la variegata compresenza di elementi, il mescolarsi di emozioni contrastanti, di aspettative e delusioni insite in ogni vissuto, già condensati nel titolo: *Flë*, ci informa l'autore nella nota iniziale, è "quel rimasuglio di fieno che si rinviene nel fienile in primavera (...) È la semenza naturale, grezza, non selezionata, che



sigilla in sé tutti i germi, buoni e cattivi, dell'esplosione della vita", simile dunque alla poesia che "esce dal germe della vita e deve rientrarsi senza pudori e vivere di questo scarto di piaceri e di dolori ove naviga l'essere".

I primi testi sono riservati ai piaceri, cominciando da *Plèisi d'ève* (Piacere d'acqua) che rivela come l'autore non solo ponga i sensi quali intermediari tra il soggetto e

l'ambiente esterno, ma veda in una raffinata sensualità il tramite per accedere all'essenza di una natura personificata, in una sorta di animismo per nulla ingenuo, in grado di proiettare la fisicità del paesaggio "in un mondo di scrosciare d'acque battesimali, / mondo puro bagnato a scrosci di sogni". Con il lessico concreto e relativamente semplice del *patois*, Marco Gal sa comporre immagini complesse ed evanescenti, che dilatano a livello cosmico le percezioni più vitali o ricompongono la realtà in un'ottica straniante, talora al limite del surreale ma sempre intrisa di sensazioni e affettività. Come nella poesia *Onda*, dove lo sguardo del poeta si trasforma nelle finestre della sua casa, "grandi occhi immobili che sorvegliano / e riflettono la vita che si ripete", mentre la casa diventa un'isola che naviga in un mare verde nell'attesa "da ogni parte dell'orizzonte, / che arrivi / l'immensa onda del silenzio".

Se nel testo *Piacere degli occhi* è un elemento urbano, la *ruella* (viuzza), ad avere “occhi che bevono” il passo armonioso di una ragazza *plen d'eun aveun-i senza prissa, / puya euncarnachon de bôtou* (pieno di un avvenire senza fretta, / pura incarnazione di bellezza), di solito è la natura a predominare, lo splendido e terso paesaggio montano della Valle d'Aosta, colto nei suoi elementi costitutivi essenziali così da divenire fonte di esperienza e conoscenza di sé nel mondo. Scrive la De Simone nella prefazione: “Il poeta sa far vibrare tutto ciò che esiste: un cielo, un prato sotto il suo sguardo si animano, conoscono la sacralità di una trasfigurazione”.

È una sensualità che nella corporeità dell'esserci scorge “la semenza naturale” che perennemente rinasce e si rinnova, generazione dopo generazione, simile a quella “tempesta” adolescente che il padre osserva ripetersi nel figlio: una carnalità che non è semplice erotismo, poiché la percezione si orienta al quid originario, permeato di una sacralità inesplicabile, che si chiama vita. E che contiene in sé il germe della fine e il *déplèisi* che deriva dalla perdita delle cose amate: dalla cultura antica di una comunità contadina, di cui si descrivono persone, usanze, cibi di allora come reperti di un'infanzia ritrovata entrando “in una bottega / perduta in fondo al grande magazzino del tempo”. Al dolore che, come per il gatto aiutato a morire, cala su ogni vivente, sradicandolo “da questa poltiglia di carne e sangue (...) che amiamo come una condanna/ perché è il solo scoglio cui aggrapparci / nella tempesta del mare del nulla”.

Il paesaggio ricreato è caratterizzato da una nitidezza che lo sospende nel tempo: appare reale nella percezione ma ormai lontano se, ricordando le ciliegie

selvatiche colte da ragazzini, viene spontanea la domanda: “C'è ancora la libertà incredibile / dove tutto è e pienamente esiste?”. Lo sguardo è il senso dominante, artefice di forme, ricordi, riflessioni, ma anche gli altri sensi trovano un loro spazio in testi dove a volte prevalgono i suoni, a volte il tatto (*Toccare* è il titolo di una poesia), oppure il gusto e i profumi. Tutti convergono ad un'unica meta, scorrendo fluidi come le sillabe dei versi che ne condensano il percorso: *pe affinè noutro euntendemen, / eun savouren la tseur tendra di ten* (per affinare il nostro intendimento / assaporando la tenera carne del tempo”).

Fin dalla prima raccolta *Ëcolie* (1991), Marco Gal ha reso esplicito il rapporto inscindibile tra il *patois* usato e la sua poesia, poiché il proprio esserci nasce insieme a questa *Lenva*-lingua che appartiene ad una comunità legata in modo ancestrale a quel paesaggio: “Parlo antiche parole / nate con la mia carne vivente, / (...) / suoni cresciuti per secoli su bocche amare, / lisciate e sbattuti tra i denti del tempo”.

In *Flè* la struggente ed effimera bellezza della vita transita attraverso la fisicità di ciò che è dato, e lì – tramite sensazioni, percezioni ed emozioni – la si può cogliere o ritrovare: esprimerla spetta ad una lingua *pi méye que noutra méye* (più madre di nostra madre), a cui rivolgersi come ad una presenza familiare: “più carne, più sangue di vita sei stata / che macchia muta d'inchostro”. Una lingua dove, non a caso, *pa-olle tghetchéye* (parole succhiate) rima con *méye* (madre), o dove *san* (sangue) rima con *néan* (nulla). Dentro poesie in versi liberi e sciolti, molti suoni rintoccano in parole anche tra loro lontane, creando legami sonori, echi che emergono in sottofondo

e si dilatano verso altrove. In questa lingua la memoria non rimane impigliata al passato ma, vivificata dal presente, si schiude al futuro, perché con lei ancora si sente ciò che persiste lo

*lon de rive senza adzo* (lungo rive senza tempo).

Marco Gal, *Flë*, Edizioni Vida, Gressan 2017

## “Paròl biott (Parole nude)” di Fernando Grignola di Maurizio Rossi

Poeta svizzero di lingua italiana, Fernando Grignola, nato ad Agnuzzo nel 1932, vive ad Agno. Autore, regista e produttore del Radioteatro Popolare Dialettale RSI di Lugano, è tra le più note voci poetiche dialettali in lingua ticinese; è scrittore prolifico in versi e in prosa: “Solo la voce e altre poesie, 1963; *Ur fiadà dra mè gént*, 1965; *La mamm granda da tucc*, 1983/84, libro dell'anno per la fondazione Schiller per la Svizzera italiana; *Cièl de paroll*, 1991/92; *Radisa innamoràda*, canzoniere 1957-1997, premio Schiller 1998; *Lus-Luce*, 2001; *Le radici ostinate, poeti dialettali dell'Ottocento e contemporanei*, 1995, libro dell'anno Schiller.

Per la prosa: *Radici di terra e di lago*, 2008; *L'uomo che veniva dal mondo*, 2011; *Là dove cantava l'usignolo*, 2014.

L'originalità della raccolta *Paròl biott (Parole nude)*, Ed. Ulivo, Balerna (CH), 2016, sta nel contenere, oltre alle poesie dell'Autore, composizioni poetiche di Pietro Civitareale, tradotte dal dialetto abruzzese nel ticinese di Agno: pregio notevole, poiché è raro che ciò accada, essendo i Poeti - in genere - estremamente gelosi del proprio spazio edito-



riale.

La silloge contiene nuove poesie del Grignola, scritte negli anni 2015-2016; l'insistenza appassionata nella scrittura dialettale è spiegata dall'Autore stesso: “*Distanziandomi dall'imperante italiano depauperato e spesso gergale, cosciente della dissoluzione incombente sul Dialetto, sempre più mortificato in ruoli ridanciani riduttivi ad usi impropri...ne riaffermo la sua dignità: anche come lingua di poesia!*” E per sottolineare questa affermazione, non solo aggiunge le poesie dell'amico abruzzese Civitareale, ma le traduce in dialetto ticinese; operazione delicatissima e audace, poiché sappiamo bene che le traduzioni possono “offendere” l'originale: ma non in questo caso.

Il ricordare e farlo in dialetto, tornando alle proprie radici, non è per Grignola operazione nostalgica, come spesso accade ai dialettali: piuttosto è un'alchimia che, nei versi, rende i suoni del passato presenti e vivi; e con i suoni, le cose e le persone. Ma per tale alchimia occorrono “parole nude”, testimoni del simbolo atavico che racchiu-

dono e non espressioni d'un pensiero vuoto o d'una moda.

### Paròl biott

Paròl biott  
innucént come tatorin  
'pena nassùt  
i spaciuga ra geometria mata  
di ghirigori slargat  
e revoltatda repeton  
in stralusc infinit d'ar

sterminada nuvola da sturèi  
a ròsc ch'a scuriss ur ciel  
par piombà giò negra  
stralunàda  
a posàss in dra nòcc  
di cannètt.

Ra me puesia chissà 'nduva  
la vè a posàss.

*PAROLE NUDE - Parole nude / innocenti come pargoletti / appena nati / scarabocchiano la geometria pazza / dei ghirigori dilatati / e roteati di slancio / in infiniti balenii d'ali // smisurata nube di storni / a stormi che oscurano il cielo / per piombare nera / stralunata / a posarsi nella notte / dei canneti. // La mia poesia chissà dove / va a posarsi.*

Il Poeta non sa a chi, o dove, arriverà quel che scrive – motivo e insieme angoscia dello scrivere! – ma sa da dove nasce e ne conosce bene “odori e sapori” che dalla terra rivivono in essa e parlano: *Ra mè puesia la gh'a indòss / i odiù selvàdig dra tèra / che ma 'ncrusiava gobb / da fioròtt / a regalzà fòss da carlon / e patati in temp da guèra. // (Ra tèra, / a vèss bon da scultàla, / la marmogna / la parla / la spantèga i stagion da l'om / la fa grand un pòpol / o la ciama aiut.).* La mia poesia ha addosso/ gli odori selvatici della terra/ che mi ripiegava gobbo

/ da ragazzotto / a rincalzare solchi di granoturco/ e patate in tempo di guerra. // (La terra,/ a saperla ascoltare, / sussurra / ti parla / sparpaglia le stagioni dell'uomo / fa grande un popolo / o supplica aiuto.)

Ancora un'altra bella definizione della Poesia, scritta con l'umiltà di non sentirsi Poeta: “mille cardellini ... cantano dell'uomo che si ascolta dentro” ... per sentire ciò che è fuori e sopra di lui: “Quando mi chiamano poeta / mi sembra d'essere un pesce / fuori dall'acqua. / Non voglio passare per un borioso / che ruba tesori / all'umiltà del mondo. // Mille cardellini sull'esplosione/ delle acacie al lago / cantano invece soltanto dell'uomo / che si ascolta dentro // per sentire i frastuoni del Silenzio, / gli Altri, il Mondo: tutto quello / che pensiamo Grande sopra di noi.

Il sentire del poeta che – come afferma la Zambrano (*Filosofia e Poesia*) è “ospite di questo mondo...è posseduto dalla bellezza che risalta sopra ogni altra cosa...oblia ciò che il filosofo si affanna a ricordare e ha sempre presente...ciò che il filosofo ha allontanato per sempre da sé” - è “storia antica”che si rinnova ogni anno nei colori del “mè Pian”: “D'estate le distese di granoturco sul mi Piano / esplodono in una vampata / di sangue rosso / viola e bronzo arancioni/ che accendono l'orizzonte. // Più in su, la spianata / sotto il sole tormentato dei girasoli / ubriaca gli occhi di giallo vivo / e luci prepotenti...”

Conclude la silloge la sezione dedicata a Pietro Civitareale, le cui poesie vengono “traslate” dall'Abruzzo al Canton Ticino, con particolare attenzione e delicatezza: sono poesie che scorrono come l'acqua dai ghiacciai – non importa se Alpi o Appennini – e rinfrescano, a volte ghiacciano, ma sempre lasciando un



desiderio di bere altra Poesia.

Ne riportiamo solo una in versione bilingue:

**Le parole** - *Stanne alle schiure le parole / i aspièttene che quacchediune / je porte la liuce. // Dope appiccene la mente. / I rosce, azzurre, gialle i verde / scòrrene dentre alle vene. // Ma addò sta la liucia maje? / Addò stanne le parole maje? // Girene cieje nèire / attuorne ai penzèire.*

**I paròl** - *I sta i paròl / e i spèta che quaidun / ga porta ra lus. // Dopo i pizza ra mént. / E ross, blo, giald e vérd / i scur in di vén. // Ma 'nduva l'è ra mè lus? / Indua iè mè paròl? // Sgoràta usei negri / in gir ai pensée.*

È tale il “lavorare” del poeta: accendere le parole, perché esse accendano la mente e colorino, ossigenando e nutrendo il sangue, cioè la vita. A volte

però, non ri-escono dal buio; allora, senza le parole, si smarrisce anche sé stessi – il poeta e l'uomo sono tutt'uno – e si sbriciola la vita come sabbia

Con questo solo esempio, è evidente che i due dialetti, così distanti per i luoghi e i caratteri della gente, tramutano i suoni vocali in parole, per esprimere un sentire comune, dal momento che “... la dialettalità è un modo di concepire il mondo e la vita, cioè una categoria interiore dell'uomo ... restare legati alle nostre radici più profonde” come dice lo stesso Civitareale; tornare alla radice comune, che – creazionisti o evolucionisti – non possiamo non riconoscere nell’“umanità”, nella coppia primigenia “Eva ed Adamo”.

Fernando Grignola, *Paròl biott (Parole nude)*, Ed. Ulivo, Balerna (CH), 2016

## “Là dove il periplo si chiude” Poesie 1983-2016 di Roberto Pagan

Nel volume tutta la produzione poetica in lingua italiana di Roberto Pagan. Dalla cantabilità elegiaca – ma anche autoironica – di *Sillabe* alle aperture in senso più narrativo e oggettivante di *Genealogie con ritratti*; dallo sperimentalismo più variegato de *Il velen dell'argomento* alla interiorizzazione più densa di *Per linee interne*; dalla lunga parentesi dedicata all'haiku – questa gabbietta metrica che impone la scommessa della essenzialità e del distacco, in *Miniature di bosco* e ne *Il sale sulla coda* – con l'intermezzo del discorso più complesso



di *Vizio d'aria*, concepito come un multiforme spartito musicale; per chiudere con l'azzardo epico ed eroicomico di *Archivi dell'occhio* sul tema del viaggio nello spazio e nel tempo, più qualche divagazione preziosa ne *Le belle ore del Duca*, un libro d'ore tardo-medievale adattato alla sensibilità dell'oggi: sono centinaia e centi-

naia di versi che si accumulano in oltre un trentennio di scavo e ricerca di un'espressione credibile di sé e della propria visione del mondo. Molte cose si sono perse per strada: tutta la produ-

zione giovanile, acerba forse ma non sempre insignificante, e anche parecchi tentativi più recenti ma sentiti come estranei a un organico disegno.

L'autore tuttavia non ha rinunciato a un'ultima raccolta – "La passeggiata" – nata en plein air e tutta incentrata sul tema della stolidità progressiva dell' homo sapiens, sempre più pago di una tecnologia fine a se stessa.

**Roberto Pagan** è nato nel 1934 a Trieste, dove si è formato nella scia degli ultimi rappresentanti di quella grande stagione giuliana della cultura mediterranea: Saba, Giotti, Stuparich, Marin. Scrittore, critico e poeta, la sua opera in versi è compresa in: *Sillabe*, Il Ventaglio, Roma, 1983; *Genealogie con ritratti*, Bastogi, Foggia, 1985; *Il velen dell'argomento*, Edizioni del Giano, Roma, 1992, *Per linee interne*, Interlibro, Roma, 1999; *Miniature di bosco – 101 haiku*, Zone Editrice, Roma, 2002; *Vizio d'aria*, ivi, 2003, *Il sale sulla coda*, ivi, 2005, *Archivi dell'occhio*, ivi, 2008 (vincitore premio "Minturno" 2009; finalista al premio "Feronia" 2009), *Alighe*, Ed. Cofine, Roma, 2011 (vincitore del premio "Città di Ischitella-Pietro Gianone" 2011); *Le belle ore del Duca*, ivi, 2012 (premio speciale della Giuria del "Premio nazionale di poesia Mario Arpea", Rocca di Mezzo, AQ, 2016); *Robe de no creder (Cose da non credere)*, *Versi in dialetto triestino*, ivi, 2014 (finalista al premio "Salva la tua lingua locale" 2015); *Una finestra sul mondo*, *Antologia*, Ed. Cofine, 2015). Nel 2015 ha raccolto nel volume *Un mare d'inchostro. Pagine su 'pagine' e altri cabotaggi* la sua produzione critica degli ultimi quindici anni (Edizioni Cofine, Roma).

Dal 1969 vive tra Roma e la Maremma toscana.

Un'amaca di filo azzurro  
che si dondola libera al vento  
dove stai come un feto nell'alcova  
come una fava nel baccello  
un'orgia di cicale il sole alto  
il mulinello d'ombra delle foglie

ed ecco che scoppia l'assenza  
il librarsi sospeso della mente  
la resa d'ogni voglia  
la leggerezza della nuvola  
l'essere confinante con il nulla  
l'ombelico del tutto  
il centro perfettissimo  
il tempo ritrovato  
senza più tempo  
l'origine e la fine  
l'alfa che è in noi  
l'omega

Roberto Pagan, *Là dove il periplo si chiude. Poesie 1983-2016*, Roma, Edizioni Cofine, 2017.





## I magnifici sette della collana Aperilibri Le “degustazioni poetiche” di Cofine

Gli Aperilibri sono ormai una piccola ma significativa e ambiziosa realtà e sono diventati sette in un periodo che va dal maggio del 2016 a giugno del 2017. Gli ultimi due volumetti sono: il 6°, *Trittico d'esordio* (Giovanni Asmundo, Francesco Cagnetta e Vito Santoliquido) a cura di Anna Maria Curci e il 7°, *Ferdinando Falco. Antologia*, a cura di Mario Melis.

Scopo degli Aperilibri è la diffusione della buona poesia puntando a una crescita di attenzione di un più vasto pubblico verso la poesia e l'opera di validi poeti sia in lingua italiana e che nelle lingue locali dialettali.

Edizioni Cofine in collaborazione con l'Associazione Periferie propone nell'arco di ogni anno cinque Aperilibri: cinque sintetiche antologie dei più significativi testi di un poeta o di più poeti con i loro dati biobibliografici.

Nell'anno, a Roma, in contesti tradizionali o inconsueti, hanno luogo presentazioni e letture pubbliche degli stessi, con un momento conclusivo di convivialità, attraverso degustazioni enogastronomiche.

Ecco uno per uno i testi finora pubblicati:

Primo volumetto della collana “Aperilibri”, come gli altri successivi, di pp. 32 autocopertinato, costo euro 5,00, uscito nel maggio del 2016, è stato *12 Poeti nei dialetti di Roma e del Lazio*. Raccolge i testi poetici dei vincitori delle prime cinque edizioni (2011-2015) del Premio di poesia e stornelli inediti nei dialetti del

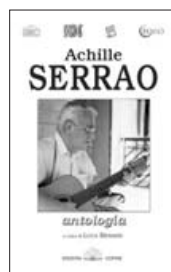


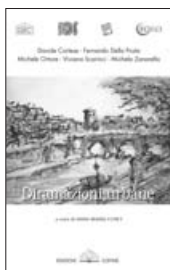
Lazio “Vincenzo Scarpellino” che offrono una notevole varietà di temi, in differenti dialetti, di una regione centrale, ma ancora “invisibile” nella conoscenza dei suoi dialetti e dei suoi poeti. I 12 autori antologizzati sono: in dialetto romanesco: Sandra Avincola, Bruno Fiorentini, Enrico Meloni, Marcello Nardo, Alessandro Palmieri, Claudio Porena e Alessandro Valentini; Carlo De Paolis (dialetto di Civitavecchia), Angelo De Santis (dialetto di Ceccano, FR), Aurora Fratini (dialetto di Sambuci), Maria Lanciotti (dialetto di Subiaco), Vittorio Perin (dialetto di Palestrina).

Nel giugno 2016 è apparso *Alla finestra del mondo. Antologia*, di Roberto Pagan, che raccoglie una scelta di testi in italiano, editi e inediti, del poeta triestino.

Il 3° Aperilibro, pubblicato a ottobre 2016, è stato *Achille Serrao. Antologia*, a cura di Luca Benassi, e raccoglie la selezione di alcuni testi in italiano e in dialetto campano del poeta, scritti tra il 1961 e il 2012.

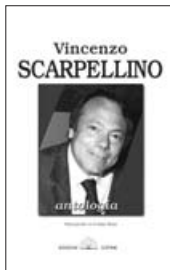
Nello stesso mese è uscito, 4° della collana, a cura di Anna Maria Curci, *Diramazioni urbane*, poesie di Davide Cortese, Fernando Della Posta, Michele Ortore, Viviana Scarinci, Michela Zanarella, che raccoglie alcuni testi in italiano di cinque giovani poeti, nati tra il 1973 e il 1987 in luoghi diversi, ma





accomunati dal luogo di residenza: Roma, da cui si diramano le loro composizioni poetiche.

È di novembre 2016 *Vincenzo Scarpellino. Antologia*, 5° Aperilibro, con prefazione di Cosma Siani, che raccoglie la selezione di alcuni testi in dialetto romanesco di Vincenzo Scarpellino: un poeta ruvido, talvolta spigoloso, ma pure dolcissimo; appartato, sdegnoso e sdegnato e, al tempo stesso, partecipe e fraterno, un poeta che cammina al nostro



fianco nella strenua comune fatica “der vive quotidiano”, un poeta della disperata speranza.

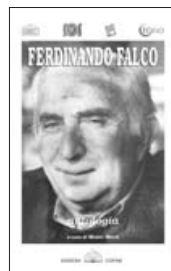
*Trittico d'esordio*, ancora a cura di Anna Maria Curci, è il 6° della collana, uscito nel marzo 2017, e raccoglie alcune poesie in italiano di Giovanni Asmundo, Francesco Cagnetta, Vito Santoliquido. Tutti e tre sono giovani e di origine meridionale: siciliano Asmundo, pugliese Cagnetta, lucano Santoliquido, e finora



erano presenti con loro poesie solo in Internet e non ancora in un'autonoma raccolta cartacea.

Infine nell'aprile 2017 è apparso il numero 7 della collana, *Ferdinando Falco. Antologia*, a cura di Mario Melis. Raccoglie alcune poesie di Ferdinando Falco (Caivano 1936 – Roma 2016), pubblicate in volume tra il 1974 e il 1992, più una poesia tratta dal romanzo *Uneide*

(Roma, Cofine, 2002). Ferdinando Falco è nato a Caivano (NA) nel 1936. Ha pratica poetica che si snoda dal 1974 fino agli anni Novanta ed altrettanta pratica di narratore con opere solo apparentemente pausa dall'impegno di poeta. Ha pubblicato le raccolte poetiche: *In lode della magia*, Il Messaggio, Gela, 1974, foglio n. 33; *Tecnica di settembre*, Il Libro, Roma, 1974; *La bardana del Greco*, Barbablu, Siena, 1980; *L'ampiezza a dimora*, Messapo, Siena, 1982; *Sonetti in forma di poesia*, Hetea, Alatri, 1989; *L'ombra, "poesia in piego"*, Roma, 1990; *Piccole esecuzioni*, Roma, 1992. Nel 2002 ha pubblicato per le edizioni Cofine il romanzo *Uneide* e, nel 2010, un altro romanzo dal titolo *Agiografie profane* (edizioni Accipiter). È morto a Roma l'8 luglio 2016.



Tra le letture pubbliche degli Aperilibri ricordiamo quelle avvenute a Centocelle presso la sede dell'associazione Planet Onlus – partner e sostenitrice del progetto, insieme ad Aic e all'associazione Il Foro – a Tor Tre Teste alla biblioteca Rodari, al Laurentino al Villaggio Cultura Pentatonic, a Torrespaccata all'Atelier 102 e a Pietralata al Centro culturale Gabriella Ferri.

*Nella foto lettura Aperilibro “Alla finestra del mondo” al Planet*

## ANGELA CACCIA

*tornare ad amare è come*  
ritrovare una direzione  
essere ancora capaci di una  
carezza – eppure, così scollati  
dai più che la cercano –

riprendere a leggere di me di te  
dal rigo abbandonato  
dai desideri miei e tuoi  
di dare loro una casa

*è una ferita la bellezza*  
che non si infilza sul foglio  
un dolore acuto e gustoso  
in cui l'io – felice – si dibatte  
e sbatte come l'insetto ai vetri  
stremato  
fino all'incondizionata resa  
di lei  
nessuna formulazione  
solo questo morire di dolcezza  
in cui ritrovarci la sera

*il giardino delle rose*  
piccola grammatica  
per gente semplice

mescolo con tutti  
i sentimenti  
semini lucidi e lisci  
è una ferita la bellezza  
che non si infilza sul foglio  
un dolore acuto e gustoso  
in cui l'io – felice – si dibatte  
e sbatte come l'insetto ai vetri  
stremato



ANGELA CACCIA, vive e lavora a Crotone. È funzionaria in un ente pubblico. Laureata in scienze giuridiche, la sua passione è da sempre la letteratura. Ama la pittura e, in particolare, la poesia.

Ha pubblicato: *Il canto del silenzio*, ICI, Napoli, 2004; *Nel fruscio feroce degli ulivi*, Fara Editore, 2013; *Il tocco abarico del dubbio*, Fara Editore, 2015; *Piccoli forse*, LietoColle, 2017, da cui sono tratte le poesie qui pubblicate. Una recensione del libro, curata da Maurizio Rossi, è pubblicata su [www.poetidelparco.it/9\\_1415\\_\"Piccoli-forse\"-di-Angela-Caccia.htm](http://www.poetidelparco.it/9_1415_\).

fino all'incondizionata resa  
di lei  
nessuna formulazione  
solo questo morire di dolcezza

guardo attraverso  
e tra le mani  
mi nasce un fiore

ma quel che scopro  
scavando non sono io che  
l'ho piantato

*al mattino la solita chiassata*  
li invito a sedere nei banchi  
tutti azzimati, fiocco  
vaporoso e braci negli occhi

mi soffermo a guardarli  
qualcuno scalpita, altri  
alzano la mano, i più impacciati  
quelli all'ultimo banco

insegno realtà ai miei sogni,  
a volte mi siedo con loro e sfumo  
in leggerezze, a volte apro  
la porta e me ne vado

*più di me fu l'albero, il cantuccio*  
di un raggio – e ressi anche la brina –  
conobbi il solletico delle lumache  
sul dorso, il brusio del grano  
l'ombra che lo inserra, l'odore  
trionfale del giglio, il giallo  
della sua gola e le api in girotondo

così imparai ad ascoltare e ad ascoltarmi  
ma più di me fu l'albero, su questa  
foglia d'oggi la sua piana nervatura

## Cristine Lavant, poesie scelte da Thomas Bernhard

Nella collana “le Meteore”, la casa editrice Effigie ha pubblicato, nella traduzione di Anna Ruchat, le ottantuno poesie di Lavant che Bernhard scelse trent'anni fa, per la precisione nella primavera del 1987, per il suo editore tedesco. Il progetto di Bernhard, coltivato da lungo tempo, era quello di restituire alla conoscenza la poesia di colei che aveva individuato come voce potentissima.



Nel saggio che chiude questa edizione italiana delle poesie di Lavant, *Porta via l'ombra del mio angelo*, Anna Ruchat riporta le parole di Thomas Bernhard alla redattrice tedesca in uno scritto del 13 aprile 1987: «La nostra poetessa è tra le più interessanti e merita di essere conosciuta nel mondo intero. La Carinzia che rende malinconici, privi di spirito, lontani dal mondo ed estranei a esso, è stata fatale per le due sorelle nella poesia, Bachmann e Lavant [...]» Ma «è da questa Carinzia terribile e priva di spirito che le due poetesse sono nate.»

Il riconoscimento della grandezza non è mai adesione acritica e il curatore della raccolta non rinuncia all'espressione del sé, all'acume tagliente del Thomas Bernhard che conosciamo: «Per quanto riguarda la Lavant, tra l'uno e l'altro dei suoi vertici assoluti, [...] c'è anche una gran quantità di kitsch e spazzatura [...] Il buon Dio mi perdoni se l'ho cacciato via il più possibile dai quattro libri. Tanto lui non smette di far danni, anche nella mia antologia.» Nel presentare l'antologia, Bernhard dichiarava che Lavant era stata «distrutta e tradita dalla propria fede cristiano-cattolica».

La traccia della frequentazione delle Scritture si imprime riconoscibilissima eppure trasfigurata dalla creazione poe-

tica, in una lingua tedesca che acquista nuovo vigore e nuova verità proprio dal suo viaggio nella tensione interrogativa di Lavant. Le chiavi di lettura sono sparse e talvolta scisse intenzionalmente; non di rado esse vanno cercate e riunite, come in una sua poesia nella quale si assiste alla separazione delle parole “Schwert”, spada, e “Lilie”, giglio. Riunite insieme da chi legge e cerca indizi, esse compongono il vocabolo “Schwertlilie”, il termine tedesco per “iris”, simbolo di costanza e fedeltà, spezzate, tradite, da un Dio che Lavant insieme accusa e invoca. E questa coesistenza di accusa e invocazione, di rabbia e di “speranza sfaccettata», è semenza della sua poesia, che sorprende e continua a dare frutti. Ancora oggi.

*Christine Lavant. Poesie scelte da Thomas Bernhard*, Traduzione di Anna Ruchat, Effigie edizioni, 2016

Anna Maria Curci

## Fabrizio Cavallaro. Il martellare sordo de “L’assedio”

Una testualità nuda, questa di Fabrizio Cavallaro ne *L’assedio* (Novecento Edizioni 2016), versi che cristallizzano situazioni di sofferenza dell'anima (*in cassa integrazione*) e del corpo, duplice laccio stretto intorno a consapevoli incongruenze, contraddizioni, e necessarie e più sublimi bugiarde per non pagare lo scotto dell'autenticità con un'ansia in più, per difendersi dalla brevità dei sentimenti, perché non c'è varco di salvezza, nessuna via di fuga dal proprio io, tanto più quando è così evidente, radicato nel profondo, il legame simbiotico tra assediante e assediato. Se in prefazione Ignazio Gori pone in risalto l'aspetto intimo-confessionale di un “perdente” a priori, *che non può recitare, andare più in basso dell'essere se stesso. (...) di una strana smania estetica, grazie alla quale i vizi divengono “solidali all'anima”, “felici disimpegno” da un quotidiano oppri-*

Cavallaro, sebbene *immerso nel suo sistema personale privo di senso di colpa, anzi, sembra combattere strenuamente l'integrazione e la disintegrazione di un Bene relativo*, cerchi una forma di benignità funzionale alla sopravvivenza, una ratio per uscire dalla recitazione, dall'ingingimento, da una solitudine tragica: *non entra voce dalla finestra, / perché dal fuori, da quel deserto / che vedo al di là dei vetri, / (...)* / *non accede neppure un latrato.*

Certo la tematica qui proposta, la scrittura netta che enuncia con franchezza le ferite, le disillusioni e le amarezze in forma di confessione non è solo la fredda analisi d'una data condizione soggettiva; non si può del tutto escludere un tentativo di purificazione, di superamento delle passioni umane attraverso l'arte poetica, tanto serrato è il confronto e lo scontro dialettico tra la prima e la seconda persona, l'io/tu coincidente, soggetto speculare, riflessivo. Così a fondo si immerge la coscienza che le riflessioni e le dichiarazioni lapidarie sono rivelatrici di un malessere cresciuto su se stesso (*un pomeriggio scarno / incista il sole le sue rapide / la stagione si colma / di inascoltate offese*) e forse irrisolvibile, tanto più quando persino l'amore distoglie gli occhi, e la passione amorosa è alacre divoratrice, insetto che *sugge il nettare / dalla corolla vitale ...* / *... svuota la vita, la casa come un ufficiale giudiziario.* Dilaga nella maggior parte dei testi un grido di allarme, un sentore di pericolo ma per superare il rischio paventato, uscire dalla strettoia dell'emergenza il poeta si affida a una magra recitazione anche quando l'alternativa è illusoria, incerta, dubitativa: *Forse il fondo di questa / penuria esistenziale / è accostare eccessi / simulando massime aperture.*

Nascondersi, diventare maestri di simulazione non assolve né condanna l'osservatore severo del proprio io, dell'uomo che prende atto delle contraddizioni proprie e altrui: *Ho pagato in testarda solitudine / il voto di superbia illiberale / con cui ti ho lasciato andare.* Nessuno è del tutto inno-

cente, perché per ciascuno di noi arriva il tempo di sentire l'assedio di *quel martellare sordo / e subdolo, si direbbe a fine dei conteggi.*

Il poeta non si concede indulgenze né pentimenti, semplicemente esprime l'inadeguatezza alla vita scrivendo il diario degli errori umani come un bambino che della vita ha paura, *un bambino che non sa / liberarsi dai mostri dell'insonnia e della veglia;* sembrerebbe un bilancio in negativo, ma esiste un Bene, un bene inalienabile, intenso, intoccabile. Nei versi dedicati a due figure femminili a lui vicine: una racchiusa nel ricordo, la nonna (*le tue risate silenziose / mentre ballavi seduta / o cucivi i tuoi sogni indocili / dando l'accelerazione / col dolce scatto della mano / alla tua Singer*); l'altra è la madre, assidua presenza d'amore autentico e gratuito.

A quest'ultima il poeta dedica versi commossi, colmi di ammirazione e gratitudine; della madre coglie con gli occhi i momenti più lievi e preziosi, la saggezza di vita che essa esprime nell'operosità quotidiana, la sensazione di pace e sicurezza che emana da ogni piccolo gesto: *in un cortile di fogliame / assolato / imbrinato da un pietoso venticello, lei paziente o assorta e brava a intrecciare, intersecare / idonei sentimenti / per tirare avanti.*

Fabrizio Cavallaro, studioso dell'opera di Pier Paolo Pasolini, curatore di numerose antologie poetiche, è nato nel 1967 a Catania, dove vive e lavora. Ha pubblicato alcune raccolte di versi, tra cui *Latin lover* (edizioni Prova d'Autore, 2002, prefazione di Attilio Lolini) e *Poesie d'amore per Clark Kent* (LietoCollelibri 2004). È autore di testi teatrali in versi, tra cui *Salomè* (con note di Francesco Scarabacchi, Renzo Paris) e curatore, nel 2006, della raccolta di tributi a Dario Bellezza dal titolo *L'arcano fascino dell'amore tradito* (Giulio Perrone Editore). Ha curato, insieme ad Alessandro Fo, l'antologia poetica omaggio a Marilyn Monroe *Umana, troppo umana* (Aragno editore, 2016).

Maria Gabriella Canfarelli



## V edizione Premio Salva la tua lingua locale (per poesia e prosa edita e inedita nei dialetti d'Italia)



L'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia e Legautonomie Lazio, in collaborazione con il Centro di documentazione per la poesia dialettale Vincenzo Scarpellino, il Centro Internazionale Eugenio Montale e l'EIP "Scuola Strumento di Pace", indicano la quinta edizione del Premio Salva la tua lingua locale.

Il Premio è aperto a tutti gli autori e si articola nelle seguenti sezioni tutte a tema libero in una delle lingue locali d'Italia:

SEZIONE A – Poesia Editata – Libro di poesia edito a partire dal 1 gennaio 2015.

SEZIONE B – Prosa Editata (storie, favole, racconti inediti, dizionari, rappresentazioni teatrali) – Libro di prosa edito a partire dal 1° gennaio 2015.

SEZIONE C – Poesia Inedita.

SEZIONE D – Prosa Inedita.

SEZIONE MUSICA e SEZIONE SCUOLA (bando su [www.unioneproloco.it](http://www.unioneproloco.it))

**PARTECIPAZIONE E SCADENZA** - Per le **sezioni A e B**, ogni autore deve inviare n. 5 copie di un solo libro. Il plico postale dovrà essere inviato a: UNPLI Premio Salva la tua lingua locale - Piazza Flavio Biondo 13 - 00153 Roma, entro il **15 settembre 2017**.

Per la **sezione C** ogni autore può inviare fino a tre poesie inedite, con relativa traduzione in italiano, massimo 90 versi in totale. Le poesie dovranno essere inviate entro il **15 settembre 2017** a [giornatadeldialetto@unpli.info](mailto:giornatadeldialetto@unpli.info) assieme alla specifica scheda di partecipazione allegata al Bando. È obbligatoria la registrazione dei lavori inviati in file audio oppure audio-video.

Per la **sezione D**, si accettano storie, favole, racconti inediti di massimo 3600 battute (spazi bianchi inclusi), corredate di traduzione. Dovranno essere inviati entro il **15 settembre 2017** a [giornatadeldialetto@unpli.info](mailto:giornatadeldialetto@unpli.info) assieme alla specifica scheda di partecipazione allegata al Bando. È obbligatoria la registrazione dei lavori inviati in file audio oppure audio-video.

Gli elaborati di cui alle **sezioni C e D** dovranno essere inediti in volume e non premiati in altri concorsi letterari.

### La partecipazione è gratuita.

Per l'iscrizione non si ammettono pseudonimi, nomi di fantasia o diversi dalla reale identità dell'autore pena l'invalidazione dell'iscrizione.

La *scheda di adesione* per tutte e 4 le sezioni e il bando completo sono disponibili sul sito [www.poetidelparco.it](http://www.poetidelparco.it) o possono essere richiesti via email a [giornatadeldialetto@unpli.info](mailto:giornatadeldialetto@unpli.info)

**La proclamazione dei vincitori** è prevista nel mese di dicembre 2017 a Roma.

**PREMI** - Ai primi classificati delle sezioni A,B,C,D, e MUSICA targa e soggiorno di due giorni per due persone a Roma in occasione della premiazione. Targhe ai secondi e terzi classificati di ogni sezione.

I vincitori devono ritirare personalmente il premio assegnato.

INFO: contattare Gabriele Desiderio ([giornatadeldialetto@unpli.info](mailto:giornatadeldialetto@unpli.info)).

LA SCHEDA DI PARTECIPAZIONE è pubblicata su [www.unioneproloco.it](http://www.unioneproloco.it)



2016 - Assunta Finiguerra, **U vizzje a morte (Il vizio della morte)**, pp. 72, € 15,00

Questa raccolta di poesie in dialetto di San Fele (PZ) riunisce parte degli inediti dal 1997 al 2003 e parte di quelli dal 2004, anno della scoperta della malattia, al 2009, anno della morte. La scelta dei testi si è basata essenzialmente su un criterio estetico: quello di privilegiare – nell'ambito della visione e dello stile inimitabile e personalissimo della poetessa – i caratteri di coerenza e di omogeneità nell'ideazione e nella scrittura.



2016 - Nadia Mogini, **Issne (Andarsene)**, pp. 48, € 10,00

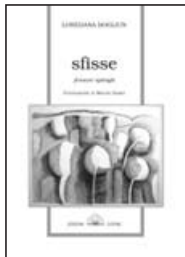
La raccolta di poesie in dialetto perugino, vincitrice della tredicesima edizione del Premio nazionale "Città di Ischitella-Pietro Giannone" 2016, è caratterizzata da composizioni brevissime, ordinate in sequenza, quasi a scandire la vicenda luttuosa, il diario privato della pena del vivere, in una tensione monologante dal rintocco sommesso, che va a stanare, in un ossessivo e disincantato domandarsi sulla pagina, quel che la poesia salva o recupera nel mare della perdita.



2016 - AA.VV., **43 Poeti per ischitella**, pp. 72, illustrazioni, € 15,00

Nel volume i testi e le poesie dedicate a Ischitella. La maggior parte sono di vincitori e finalisti del premio nazionale "Città di ischitella-Pietro Giannone", ma non mancano quelli di altri poeti avvinti dal fascino della cittadina garganica.

I testi sono di: Sebastiano Aglieco, Valerio Agricola, Lino Angiuli, Ettore Baraldi, Giovanni Benaglio, Remigio Bertolino, Nico Bertoncello, Loredana Bogliun, Salvatore Bommarito, Cetina Calì, Maurizio Casagrande, Ombretta Ciurnelli, Lia Cucconi, Mario D'Arcangelo, Anna Elisa De Gregorio, Nelvia Di Monte, Franco Ferrara, Franco Fresi, Francesco Gabellini, Francesco Granatiero, Vincenzo Luciani, Giovanna Marini, Fernando Martella, Giuseppe Massara, Mario Mastrangelo, Giovanni Nadiani, Maurizio Noris, Roberto Pagan, Alfredo Panetta, Renato Pennisi, Giancarla Pinaffo, Franco Pinto, Antonella Pizzo, Claudio Porena, Giuseppe Samperi, Achille Serrao, Riccardo Sgarabella, Giuseppe Tiroto, Franco Trequadrini, Joseph Tusiani, Pier Franco Uliana, Nino Visicchio.



2016 - Loredana Bogliun, **Sfsse / fessure spiragli**, pp. 64, € 15,00

Il libro è un arco spalancato che poggia tra il 'silenzio' e il 'nulla'. Continuamente ribaditi lungo tutto il percorso, messi in unione e in opposizione alla parola ("*la favela*" che "*me fà ancora ìmagna*", pur nella piena consapevolezza che "*dèi jì cumo issi*"), silenzio e nulla sostanziano il discorso poetico di Loredana in modo ancora più radicale che nel passato.



2017 - Roberto Pagan, **Là dove il periplo si chiude**, pp. 432, € 25,00

Il volume contiene le poesie in italiano di Pagan, scritte tra il 1986 e il 2016 e già pubblicate nei volumi: *Sillabe* (1983), *Genealogie di ritratti* (1985), *Il velen dell'argomento* (1992), *Miniature di bosco - 101 haiku* (2002), *Vizio d'aria* (2003), *Il sale sulla coda* (2005), *Archivi dell'occhio* (2008) e *Le belle ore del Duca* (2012), più una nuova raccolta inedita: *La passeggiata* e una sintetica antologia della critica delle sue opere in lingua.

### PER ACQUISTARE

versare l'importo sul c/c/p 34330001 (Cofine srl - Roma) o con bonifico tramite Poste Italiane IBAN: IT37 H076 0103 2000 0003 4330 001 indicando nella causale il titolo del volume. Per accelerare l'invio del volume comunicare il versamento a: [cofine@poetidelparco.it](mailto:cofine@poetidelparco.it)

catalogo completo su [www.poetidelparco.it](http://www.poetidelparco.it)